

Carteggio Antonio Rosmini Pier Luigi Bertetti

a cura di
**Luciano Malusa e
Stefania Zanardi**



Collana di Filosofia Italiana

diretta da

Piero Di Giovanni e Caterina Genna

redazione

Maria Antonia Rancadore

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Carteggio Antonio Rosmini Pier Luigi Bertetti

a cura di
**Luciano Malusa e
Stefania Zanardi**



Volume pubblicato con il cofinanziamento della Conferenza Episcopale Italiana (CEI - Servizio Nazionale per gli Studi Superiori di Teologia e di Scienze Religiose) e condotto da docenti dell'Istituto Teologico di Genova (già Sezione Parallela del Seminario Arcivescovile di Genova) affiliato alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e da docenti del Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia (DAFIST) dell'Università degli Studi di Genova. Il volume è pubblicato inoltre con il contributo di Monsignor Franco Lovignana, Vescovo di Aosta.

Isbn: 9788835167204

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Abbreviazioni		pag.
Prefazione, di Luciano Malusa, Stefania Zanardi	»	9
Saggi introduttivi		
1. La pubblicazione del carteggio tra Rosmini ed il suo procuratore romano permette di ribadire alcune certezze sul periodo dell'esame delle opere, di Luciano Malusa	»	15
2. «Egregio per ogni verso»: la vocazione rosminiana di Pietro Luigi Bertetti, di Ludovico Maria Gadaleta I.C.	»	80
3. I Prefetti dell'Indice Giacomo Brignole e Girolamo D'Andrea nelle testimonianze del carteggio, di Stefania Zanardi	»	95
4. Il cardinale Giusto Recanati, di Letterio Mauro	»	106
5. Le lettere tra Rosmini e Bertetti nel 1853, di Paola e Santo Tessaroli	»	113
6. La metodologia della ricerca attraverso la pubblicazione delle lettere del carteggio, di Stefania Zanardi	»	119
Bibliografia, di Stefania Zanardi	»	127

Carteggio Rosmini-Bertetti,
a cura di *Luciano Malusa e Stefania Zanardi*

1850	pag.	141
1851	»	143
1852	»	293
1853	»	442
1854	»	643
Indice dei trascrittori	»	863
Indice della Sacra Scrittura	»	864
Indice dei nomi	»	866

Abbreviazioni

CC = «La Civiltà Cattolica», 1850-

Cart. = *Carteggio Antonio Rosmini - Pier Luigi Bertetti*, a cura di Luciano Malusa e Stefania Zanardi (abbreviazione per le citazioni in nota dalla presente edizione).

s.d. = libro senza indicazione di data di edizione.

s.e. = libro senza indicazione di editore (non sempre è fatto obbligo di indicarlo nelle bibliografie).

sg. sgg. = seguente, seguenti.

s.l. = libro senza indicazione di luogo di edizione.

RR = «Rivista rosminiana», 1906-

Prefazione

di *Luciano Malusa, Stefania Zanardi*

L'esame delle opere di Antonio Rosmini avvenuto presso la Congregazione dell'Indice, negli anni 1851-1854, di cui recentemente il gruppo di studiosi di Genova si è occupato, può essere compreso e interpretato ora con ampiezza grazie alla pubblicazione di questo carteggio tra Rosmini ed il suo procuratore romano Pier Luigi Bertetti. Per facilitare i lettori del carteggio, che interamente è stato ricavato dai documenti dell'Archivio storico dell'Istituto della Carità situato in Stresa (sigla notissima: ASIC), si è pensato di premettere alle lettere degli anni 1850-1854 un'introduzione a più voci, in cui le persone che hanno curato il reperimento, lo studio e la paziente trascrizione di questi documenti fondamentali espongono il loro punto di vista sull'intera questione rosminiana e soprattutto su quella fase che ormai universalmente è ritenuta la terza, nel corso della quale si dibatté sulla valenza della produzione rosminiana. Si trattava, in quegli anni, di rispondere alla domanda che si era sollevata nella Chiesa: sono ortodosse le opere di questo filosofo che tanto ha scritto in chiave speculativa ed apologetica, ma anche educativa, sociale e politica, e, non secondariamente, ascetica? Rispondono a verità le accuse di alcuni libelli anonimi che attribuiscono a Rosmini dottrine pericolose per la fede, vicine al giansenismo, al protestantesimo addirittura e comunque infette di panteismo? La vastità della partecipazione alla discussione è stata indagata e ne sono venuti i saggi di questa parte introduttiva. Essi vengono ora presentati assieme a tutte le notizie di carattere critico-filologico che permettono di valutare il grado di attendibilità di quanto si trova nelle lettere. Il carteggio, lo si ribadisce in questa prefazione, dopo quanto è stato scritto nel volume *La teologia di Antonio Rosmini sotto attacco*, è ricchissimo di elementi non solo per la valutazione della terza fase dell'esame delle opere rosminiane, ma per comprendere la personalità di Rosmini nei momenti più difficili della sua vita, quando una convergenza di ostilità in

parte creata ad arte, in parte sorta per le coincidenze negative le più svariate, sembrava nell’orbe cattolico mettere in pericolo perfino l’esistenza della sua creatura, l’Istituto della Carità. Assieme alla personalità del Fondatore il carteggio evidenzia il carattere e le problematicità del più stretto collaboraore, il Bertetti, i cui sinceri sfoghi, le cui confessioni piene di generosità, forniscono un quadro della stessa formazione che si svolgeva nell’Istituto grazie alla capacità di aggregazione di Rosmini e di altri suoi collaboratori con lui strettamente cooperanti. Inoltre la lettura delle lettere aiuta molto gli studiosi a capire l’ambiente romano in cui si svolge il processo, con diverse personalità di cardinali e monsignori, grazie ai quali le sorti della Chiesa universale procedevano, non sempre limpida mente e sicuramente (gli eventi del 1848-1849 avavano lasciato il segno) ed anche si consolidava la stessa struttura ed organizzazione della Chiesa nei suoi aspetti inquisitivi e burocratici, confliggenti spesso con la necessità di lasciare libero sviluppo nel popolo cristiano e nei fedeli responsabili a consapevolezze e responsabilità nuove.

La pubblicazione del carteggio è stata fatta con le precauzioni della più accurata filologia: a dimostrazione di questo viene posto un saggio introduttivo di carattere metodologico, steso da Zanardi, dalla studiosa cioè che ha più intensamente operato nelle ricerche sulla terza fase della questione rosminiana. Sono affrontati problemi legati alla vastità ed alla singolarità del carteggio, alla tipologia delle lettere ed al loro stile.

La vastità del carteggio è data dal materiale giacente in ASIC, il quale si presenta ricco di intrecci epistolari e di svariati contributi, anche di persone diverse dai due interlocutori. I temi di queste lettere sono sempre relativi alla missione romana del procuratore Bertetti. Questo religioso disponibile, sagace, rigoroso non solo tuttavia si occupò dell’esame delle opere del suo Padre Generale, ma curò nel corso del soggiorno a Roma anche diversi aspetti della vita dell’Istituto, alcuni dei quali segnano l’impegno della carità intellettuale in modo piuttosto rilevante. Le moltissime lettere, derivanti da molti autori e destinatari, non potevano però essere tutte pubblicate, in quanto sarebbe occorso un impegno elevato tanto di trascrizione quanto di ordinamento. La decisione dei curatori è stata, allora, quella di limitarsi a rendere note le sole lettere di Bertetti e Rosmini e di pubblicare solo eccezionalmente lettere dirette a loro che fossero collegate allo svolgimento dell’esame delle opere. Va da sé che si sono pubblicate anche alcune lettere di Rosmini (e Bertetti) a personaggi importanti nell’ambito romano, che si sono ritenute utili a comprendere l’andamento dell’esame delle opere. Inoltre si sono pubblicate, se pure non integralmente, alcune delle lettere dei collaboratori di Rosmini in Stresa, rivolte a Bertetti, che avevano un rilievo particolare in quanto integravano il materiale prodotto da Bertetti

ed esprimevano il punto di vista di Rosmini nelle sue comunicazioni con il procuratore¹.

Malgrado il rigore che abbiamo impiegato nel limitare il numero delle lettere, esse sono risultate di una quantità tale che la spesa per la stampa è risultata molto onerosa. I fondi a disposizione del gruppo di ricerca co-finanziato dalla CEI non sarebbero stati sufficienti a pubblicare l'edizione. Abbiamo allora ricevuto un importante aiuto dalla Diocesi di Aosta, nella persona del suo Vescovo monsignor Franco Lovignana. Il legame della Diocesi da lui retta con giovanile entusiasmo, competenza e con spirito di pietà e di servizio, con quella che potremmo chiamare la “causa rosminiana” è stretto, sia storicamente che spiritualmente. Non dimentichiamo la grande eredità lasciata in Aosta dal suo figlio più celebre, Sant’Anselmo, che si collega strettamente alle problematiche sviluppate da Rosmini tanti secoli dopo. Ricordiamo con simpatia le celebrazioni del 2009 in occasione dei novecento anni dalla morte di Anselmo, nelle quali l'allora Vicario Generale della Diocesi aostana, appunto monsignor Lovignana, fu parte essenziale. Va chiarito che importante fu la presenza del pensiero di Rosmini nella cultura della Valle d’Aosta fin dalle prime manifestazioni di esso².

1. Dobbiamo ringraziare per l'assiduo aiuto prestato il direttore dell'ASIC, e collaboratore principale di questa edizione, il padre rosminiano Ludovico Maria Gadaleta, la cui preparazione è nota, anche per le numerose e ben condotte edizioni di scritti rosminiani approntate per ENC. Questo validissimo collaboratore della nostra edizione del carteggio ha preparato le edizioni di parecchi volumi di ENC. L'ultima sua fatica ha riguardato il vol. 1: *Scritti autobiografici, Diari*. Ricordo che, curiosamente, l'Edizione Nazionale (EN: vedi *Bibliografia*) iniziò nel 1934 avendo quale primo volume pubblicato proprio i rosminiani *Scritti autobiografici inediti*, curati da Enrico Castelli, che era anche il direttore e curatore generale dell'edizione. Quindi la sorte ha voluto che ENC si concludesse con il vol. 1, laddove EN, cioè l'edizione originaria, curata dall'Istituto di Studi filosofici appositamente creato (trasformazione della Società filosofica italiana), era iniziata quasi novant'anni fa, con la pubblicazione degli stessi diari e documenti rilevanti per la vita di Rosmini che ora vedono la luce per ultimi con nuovi criteri.

2. Negli anni dell'esame delle opere a capo della Diocesi di Aosta era monsignor André Jourdain (1780-1859). Su di lui cfr. *Histoire de monseigneur Jourdain André, évêque d'Aoste, commandeur de l'Ordre de Saint-Maurice et Lazare*, Moutin, Grenoble 1914. La Diocesi era suffraganea alla Diocesi di Chambéry, in quanto la Savoia apparteneva come la valle d’Aosta al Regno di Sardegna. Jourdain era un vescovo conservatore, ma non troviamo durante il periodo in cui fu a capo della Diocesi alcun contrasto con Rosmini. Ricordiamo che il nostro filosofo, nel periodo in cui Jourdain era in conflitto con alcuni esponenti locali di tendenze liberali, era in ottimi rapporti con parecchi vescovi piemontesi, come risulta proprio da questo carteggio. Soprattutto intensa era la collaborazione con monsignor Luigi Moreno, vescovo di Ivrea, Diocesi contigua a quella d’Aosta. Moreno, come è noto da molte lettere, era un vescovo moderato, nettamente avverso alle scelte del Parlamento piemontese di allora. Nello sviluppo della sua personalità di pastore e di uomo di azione, anche politica, Moreno non condivideva neppure in quegli anni l'intransigentismo assoluto di Pio IX. L'episodio della scelte antiinfallibilista al Concilio Vaticano I ne è

Per ogni lettera si è dato conto delle persone che l'hanno trascritta e dell'attività di notazione che hanno compiuto. I saggi che sono stati prodotti dai componenti del gruppo dei curatori e degli studiosi di questa fase sono il frutto di pazienza, entusiasmo e competenza³. Tutti si sono adoperati perché fosse fatta luce sulle discussioni allora sollevate e sulle inquietudini che corsero nella Chiesa a motivo delle accuse formulate contro Rosmini e delle difese che contro di esse furono pensate. Non è stato possibile nei saggi introduttivi rendere conto di tutti i diversi argomenti che le lettere trattano, soprattutto riguardo agli eventi romani ed a parecchi dei rapporti di Rosmini con persone che avevano a che fare con le attività dell'Istituto della Carità. Non è neppure stato possibile adoperare un sistema esauriente di note affidate ai trascrittori per spiegare circostanze, vicende, e persone citate variamente dai corrispondenti. Non è stato neppure possibile, per i limiti di spazio, adoperare accorgimenti che in altre edizioni si sono trovati per dare un quadro il più possibile esaustivo delle tematiche affrontate nelle lettere. Le note che sono a corredo di certi brani non sono sufficienti a dare conto interamente dello scambio ricchissimo di informazioni, influenze, formazioni che contraddistinse la presenza del Procuratore Bertetti⁴.

Si è trattato di porre in vista certe conclusioni rilevanti che, a nostro avviso, rendono ancora più interessante la figura di Antonio Rosmini ed illuminano la sua missione educativa e speculativa, rendendo ancora attuale in messaggio he egli aveva lanciato.

un esempio. In conclusione possiamo dire che i rapporti tra la Diocesi d'Aosta e Rosmini furono sempre sereni, anche proprio per le strenua difesa da parte del nostro pensatore dell'istituto del matrimonio cristiano.

3. Nell'ambito dell'introduzione metodologica curata da Stefania Zanardi si sono poi indicate le persone che hanno collaborato all'edizione, considerate nell'ambito della complessiva ricerca che ha visto congiungersi la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, sezione parallela di Genova, e il Dipartimento di Antichità, Filosofia, Storia, Geografia (DAFIST) dell'Università di Genova. In questa nota ci limitiamo a citare una persona a noi cara, che purtroppo non è più, cioè il professor Stefano Vardanega, collaboratore al CISR. Egli compì, alcuni anni fa (intorno al 2015), il lavoro impegnativo di fotografare le lettere di Rosmini e di Bertetti esistenti in A.G. 22 e 23 (ma anche in altri faldoni) per dare la possibilità a noi trascrittori di lavorare per proprio conto. Va detto che quando l'amico Stefano compì questo lavoro, con disinteresse e generosità, non esisteva ancora il sistema delle scansioni dei testi. Con Zanardi, Geertz e Zignego soprattutto si è potuta recuperare una parte importante di quello che non era riuscito a fare Vardanega.

4. Non abbiamo potuto, ad esempio, inserire qualcosa che assomigliasse al *Dizionario dei corrispondenti* che è stato usato nell'ambito di ENC 61 ed ENC 62. Infatti, se si fosse posto in essere questo accorgimento per tracciare il profilo delle varie personalità di coloro i quali sono entrati in contatto con Bertetti in Roma o che hanno corrisposto con lui tra Roma e Stresa, oppure dai diversi luoghi dove si trovavano case e centri dell'Istituto della Carità (Domodossola, Torino, Sacra di San Michele, Verona, Rovereto, luoghi della missione inglese), si sarebbero dovuti dedicare troppi inquadramenti e troppe note, con indebito ampliamento del volume.

Saggi introduttivi

*1. La pubblicazione del carteggio tra Rosmini
ed il suo procuratore romano
permette di ribadire alcune certezze
sul periodo dell'esame delle opere*

di *Luciano Malusa*

1. Alcune certezze

Il presente saggio si collega al saggio da me pubblicato nel volume *La teologia di Antonio Rosmini sotto attacco*, nell'ambito del quale ho descritto l'impegno di Pietro Luigi Bertetti quale procuratore di Rosmini in Roma. Come introduzione al testo del vasto carteggio intendo puntualizzare l'importanza della pubblicazione di queste lettere per il chiarimento dell'intera questione rosminiana. Inoltre intendo aggiungere ai temi svolti nel saggio di due anni fa alcune conclusioni sulla posizione che ebbe papa Pio IX nella conduzione del lavoro dell'Indice intorno all'*Opera omnia* di Rosmini e nelle scelte da lui fatte nell'ultimo tempo della vicenda, quando le due congregazioni, dei consultori (26 aprile 1854) e dei cardinali (3 luglio 1854), diedero il loro responso e toccò a Pio IX utilizzare le decisioni ed il tenore delle discussioni per decidere il tipo di pubblicità da dare alla sentenza sulla dimissione delle opere di Rosmini¹.

Ritengo di dover trarre alcune conclusioni che forse finora non erano state pensate, e magari di dover modificare alcune delle interpretazioni date nel mio saggio sopra citato sull'esame delle opere. Addirittura ritengo di dover dare un giudizio nuovo su questa seconda sentenza delle Congregazioni inquisitive della Chiesa intorno al pensiero di Rosmini. Non si trattò di una sentenza assolutoria, come è stato spesso sostenuto. A causa delle difficoltà frapposte dagli avversari di Rosmini (ripeto: Gesuiti, Vescovi, avversari politici, in genere la parte “intransigente” del pensiero cattolico e del mondo cristiano) il papa compì, con il suo comportamento, un atto che

1. Cfr. Malusa, *Fasi fondamentali dell'azione del procuratore Bertetti in Roma*, in *La teologia di Antonio Rosmini*, pp. 105-118.

praticamente misconobbe il frutto di quasi due migliaia di pagine stese dai consultori, dalle quali scaturiva la piena condivisione con il pensiero rosmiano ed il respingimento delle richieste di condanna di esso². Sto rivedendo il mio giudizio sulla stima che Pio IX avrebbe avuto per il pensiero di Rosmini e per la persona di lui. L'atteggiamento di “fine esame” del papa nei confronti della sentenza emessa dalla Congregazione dell'Indice, il 3 luglio 1854, compiuta sulla base del pronunciamento della congregazione dei consultori, rovescia diversi convincimenti degli storici e una parte delle decisioni della Congregazione per le cause dei Santi, e, secondo me, non mette in buona luce l'atteggiamento del papa, proclamato Beato dalla Chiesa. Infatti Pio IX, in un certo senso, accusò Rosmini di non essere stato corretto nei confronti della Chiesa Universale, con la sua produzione di difficile decifrazione su temi fondamentali come quello di teologia morale collegato a grazia divina ed a peccato originale, e quindi cercò di sminuire il valore dei giudizi emessi nei vari contributi dei consultori da lui voluti e seguiti per quasi quattro anni e del pronunciamento complessivo da essi presentato. Inoltre non tenne nel dovuto conto neppure la stessa decisione dei cardinali, i quali, il 3 luglio 1854, affermarono chiaramente che la sentenza era: «dimittantur opera».

Ma andiamo con ordine. Prima vediamo l'impresa compiuta da Bertetti come procuratore. Poi vediamo il ruolo invasivo e potremmo dire “funebro” di papa Pio IX per tutta la durata del complesso esame delle opere, ma

2. Mi sembra interessante il commento di Christian Zendri, nel suo contributo *Le opere di Antonio Rosmini e la Congregazione dell'Indice. Spigolature storico-giuridiche*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», a. 270, 2020, s. X, vol. II, A, p. 155. Presentando infatti il volume di Zanardi dedicato al “processo” del 1851-1854, egli rileva la novità del contributo di lei, affermando che l'utilizzo degli atti dell'Indice viene fatto dalla studiosa allo scopo di fornire elementi per illustrare la “lettura” delle opere rosminiane da parte dei consultori. «La Congregazione stessa e i suoi consultori appaiono come lettori e interpreti privilegiati delle opere del filosofo e quindi come i primi studiosi sistematici del suo pensiero». Il che sta a significare che Pio IX pose in atto quel processo, che poi si preferì chiamare “esame delle opere”, perché intese affidare ai consultori dell'Indice da lui scelti il compito di leggere e interpretare gli scritti rosminiani e non soltanto di giudicare l'ortodossia di essi alla luce delle accuse di Ballerini. Pio IX si mosse con l'intento di ottenere dai suoi consultori la lettura di un autore difficile, ma allo stesso tempo di grande prestigio e rigoroso speculativamente, il migliore propugnatore della filosofia cristiana in quei tempi. Quindi il papa, in un primo momento, scelse di affidarsi a persone che per lui erano in grado di leggere adeguatamente gli scritti di Rosmini per capire meglio il suo pensiero e per farsi un'idea sulla sua capacità di avviare i giovani allo studio della filosofia come elemento-chiave per una fede consapevole. Il papa fu sviato però dai capziosi giudizi dei detrattori del filosofo. Tra le righe del carteggio è possibile capire, per gli studiosi atti a bene interpretare le notizie fornite da Bertetti, chi, tra i molti personaggi che egli incontrò durante i (quasi) quattro anni in cui si svolsero i lavori della Congregazione sulla «magna quaestio», insinuò meglio nella mente di Pio IX dubbi e calunnie.

soprattutto, nel 1854, dopo che i cardinali si furono espressi per la “dimissione delle opere”. Il valore del carteggio è stato evidenziato nel volume miscellaneo prima citato. Ora però, nel momento in cui il carteggio viene finalmente pubblicato, conviene chiarire la dinamica degli scambi tra il Procuratore Bertetti e Rosmini, cioè tra la persona che direi eroicamente rappresentò in Roma l’Istituto religioso giovanissimo e lo difese da tentativi di diminuirne il valore, ed il fondatore di esso.

2. La scelta del Procuratore

Rosmini, nel corso del 1850, si era reso conto che era necessario inviare in Roma una persona appartenente al suo Istituto che seguisse da vicino il lavoro delle Congregazioni romane, le quali, su precise indicazioni di papa Pio IX, si accingevano ad esaminare le sue opere. In un primo momento non era chiaro quale delle Congregazioni dottrinali si sarebbe occupata delle accuse contenute negli scritti anonimi. La diffusione di essi, uno pubblicato nel corso degli anni immediatamente precedenti con il semplice nome di *Postille*, e l’altro apparso in quell’anno 1850 con l’accattivante titolo di *Lettere famigliari*, aveva reso necessario un intervento radicale che offrisse una risposta alle precise esagerate ed esasperate accuse rivolte al pensiero di Rosmini³. Nulla poteva impedire al Santo Uffizio di esaminare le accuse di Ballerini onde costruire un atto d’accusa nei confronti delle dottrine rosminiane, ove si fosse acclarato che gli scritti di lui contenevano precise contestazioni al sistema rosminiano. Sembrava però che un esame della produzione rosminiana nel suo complesso spettasse all’Indice.

Pertanto il filosofo roveretano scelse quale suo procuratore in Roma una delle persone che unanimemente nell’Istituto della Carità erano valutate come capaci di rappresentarlo con competenza e senso dell’opportunità, in altre parole con capacità diplomatiche. Pietro Luigi Bertetti si trovava in quel tempo in Inghilterra, addetto alla Missione dell’Istituto della Carità come Rettore della casa di Rugby⁴. Fu Pagani a suggerire l’utilizzo di

3. Sul complesso di queste accuse e sulla dinamica della formazione delle opere accusatorie sono stati fatti studi fondamentali grazie al gruppo di studiosi di Genova. Cfr. Zanardi *La filosofia di Antonio Rosmini*.

4. Sulla figura di Bertetti rimando al contributo introduttivo di Gadaleta, il quale si occupa soprattutto di seguire la crescita della vocazione rosminiana di questo sacerdote della Diocesi di Tortona, che si trova dapprima quasi ostacolato nel suo progetto di farsi religioso dell’Istituto della Carità e poi, una volta orientato verso la sua scelta tanto desiderata, viene proiettato in Inghilterra, al fine di organizzare la missione inglese. Bertetti infine, dopo essersi “sistematizzato” nella missione inglese, viene di nuovo “catapultato” lon-

questo presbitero, fin dal 28 febbraio 1850, incontrando successivamente il consenso di Rosmini, che capì essere giunto il momento per Bertetti di essere valorizzato al meglio⁵. Pagani, al fine di inviare Bertetti a Roma, chiedeva che si stanziassero fondi adeguati. Passò del tempo prima che venisse una decisione sicura. Il primo compito di questa persona era di capire quale tipo di procedimento si sarebbe instaurato in Roma onde rispondere alle richieste di chiarimento sulla posizione di Rosmini che provenivano da diverse parti, in Roma e fuori. Si dovette comprendere come il papa intendesse procedere. Era da poco rientrato in sede da Napoli (aprile 1850) e non aveva ancora capito che padre Ballerini si stava già muovendo su indicazioni precise del suo Preposito generale Roothaan, per sferrare l'attacco decisivo a Rosmini. Il papa dovette accettare che venisse meno il precetto gregoriano del silenzio, emanato nel 1843, in quanto i Gesuiti, rientrati cautamente ma fermamente in Roma, pretendevano di riprendere la loro egemonia educativa e culturale, con spirito di rivalsa. In tal modo ecco apparire i *Principj della scuola rosminiana*, profilandosi quindi un grave rischio per Rosmini: la condanna degli scritti attaccati da Ballerini e il blocco totale delle attività dell'Istituto della Carità⁶. Divenne quindi necessario capire fino a che punto Pio IX intendesse dare rilievo ai libelli balleriniani, e quale intervento poteva essere attuato per proteggere il buon nome di Rosmini dalle insinuazioni e dalle accuse aperte di eresia.

Agli inizi del 1851 l'interlocutore in Roma per Rosmini era il cardinale Castruccio Castracane degli Antelminelli. Le vicende del biennio 1848-1849 avevano però fiaccato le forze di lui. Non era più in grado, dopo la condanna degli scritti “ecclesiologico-politici” rosminiani, di “proteggere” efficacemente l’Istituto della Carità. Rosmini comprese che era opportuno che l’Istituto fosse rappresentato presso la Santa Sede da un apposito “procuratore”. Altre persone poi formularono lo stesso consiglio: il cardinale Tosti e l’abate Barola *in primis*. A molti sembrava che fosse pericoloso lasciare che persone senza informazione precisa sulle attività dell’Istituto fondato da Rosmini nel 1828, ed approvato da papa Gregorio XVI nel

tano, questa volta a Roma per seguire l’esame delle opere. Un complesso di scelte in cui è proprio Rosmini il “Deus ex machina”. Una vicenda questa, seguita con attenzione da Gadaleta, che illustra il periodo della preparazione del religioso al finale impegno della sua vita, di guidare proprio l’Istituto dietro le orme del Padre fondatore, da lui tanto amato e seguito, e del padre Pagani, la persona la quale consigliò a Rosmini di utilizzare in Roma le doti di lui.

5. Rosmini ben conosceva Bertetti, nel suo itinerario di avvicinamento all’Istituto e nel suo zelo missionario. Gli aveva scritto una lunga lettera il 27 dicembre 1849 dimostrando di approvare il suo impegno in Inghilterra e le sue doti intellettuali (ASIC, A. 1. XXIV, 1849, 178r-179v; in *Ep.*, X, pp. 680-683).

6. Cfr. Zanardi *La filosofia di Antonio Rosmini*, pp. 107-125.

1839, ma ancora poco conosciuto in ambiente curiale, potessero orientarsi e decidere sul come esaminare la produzione filosofica e teologica del pensatore. Ad altri sembrava necessario che qualcuno in Roma facesse della “contro-informatione” e confutasse in modo discreto ma fermo le accuse poste in circolazione dai Gesuiti ed in genere da coloro che non amavano Rosmini, la sua filosofia e le sue realizzazioni educative ed ascetiche. Premevano pertanto su Rosmini perché una persona munita delle necessarie credenziali ponesse nelle sedi più adeguate le richieste minime di una garanzia di giudizio equo sul valore e l'ortodossia dei libri scritti da lui. Inoltre era viva in diversi seguaci romani di Rosmini l'esigenza che la figura del Procuratore fosse definitivamente istituzionalizzata⁷.

Contemporaneamente alla lettera al papa Pio IX (9 febbraio 1851), Rosmini scrisse una lettera per informare don Paolo Barola dell'arrivo di un valido procuratore («un uomo egregio per ogni verso»). Tale lettera, pubblicata nell'epistolario rosminiano, viene commentata significativamente in una nota dagli editori di fine Ottocento (tra i quali forse stava padre Giovanni Battista Pagani jr, il biografo del Fondatore), in quanto si tratta di un evento rilevante data la personalità del procuratore⁸.

7. Bertetti insistette parecchio su questa necessità, non trovando però nel vario scambio di lettere un consenso da parte del suo Padre Generale. Laddove Bertetti introduceva la necessità di una rappresentanza certa in Roma, al contrario Rosmini insisteva solo sulla necessità del presente, solamente nel caso dell'esame delle opere. Bertetti esce con questa interessante e decisiva osservazione: «Egli è vero che Iddio si burla non di rado degli uomini, e coglie i momenti opportuni per trarli ad altri affatto contrari alla serie dei già posti, ma noi dobbiamo far calcolo soltanto sulle vie ordinarie. Si dovrà dunque abbandonare il campo per istanchezza di combattere? No certamente. Sarebbe ciò un darla vinta senz'altro ai nemici, i quali già più d'una volta hanno qui sparsa la voce che io disperato di poter difendere Vostra Paternità già me n'ero partito. Egli si dee certo picchiare finché non ci sia aperto. Io soltanto credo che al presente il solo bussare e supplicare sia insufficiente all'intento. I nemici hanno il centuplo di persone che fanno altrettanto e rendono vani gli sforzi nostri. Essi hanno mille modi d'influire, giornali, libri, scuole, predicazione, direzione di coscienze, antiche protezioni eccetera eccetera. Parmi talora che se noi potessimo aver qui un ospizio fisso con una Chiesuola unita, vedendoci quai siamo in pratica molti pregiudizi svanirebbero, e un cotal partito non mancherebbe di formarsi in nostro favore » (lettera di Bertetti a Rosmini del 18 aprile 1853 in ASIC, A.G., 22, 1018r-1019v).

8. Lettera di Rosmini a don Paolo Barola del 9 febbraio 1851, in ASIC, A.G. 23, 376r-377r, in *Ep.*, XI, p. 194. Generalmente non vi sono note esplicative in *Ep.* Ma in questo caso fu fatta eccezione, in quanto si trattava di presentare Bertetti, che era stato il terzo Preposito generale dell'Istituto. La nota degli *Editori* recita così: «Fu Missionario in Inghilterra, poi Provinciale dell'Istituto in Italia, e per ultimo secondo Preposito Generale dopo il Rosmini. Ingegno forte e di forti studi nutrita, fu in quest'anno 1851 da Rosmini mandato suo procuratore a Roma, quando innanzi alla Congregazione dell'Indice agitavasi la famosa causa che Pio IX finì col solenne *Dimittantur Opera A. Rosmini*. Gli editori, che non si firmano, cadono nell'equivoco di considerare il decreto papale come favorevole a Rosmini (in quanto «solenne», che vorrebbe dire anche «efficace»), laddove esso non

Bertetti si pose subito all'opera: informò Rosmini costantemente dello svolgimento dell'esame delle opere rosminiane presso l'Indice, muovendosi in Roma con prudenza, ma non perdendo alcun momento di tutte le varie posizioni dei consultori e delle autorità preposte. Tenne i contatti con Rosmini, ma anche con i suoi collaboratori confratelli in Stresa. Pertanto il carteggio che si sviluppò non fu solamente tra il Preposito generale ed il suo procuratore romano, ma anche tra Bertetti e personaggi che collaboravano con Rosmini come Carlo Gilardi, Giovanni Battista Pagani (dall'Inghilterra), Francesco Puecher e Francesco Paoli (divenuto nel frattempo segretario di Rosmini).

Al termine del suo lavoro di procuratore, quando a lui fu comunicato a voce il decreto *Dimittantur*, perché fosse trasmesso al Preposito generale dell'Istituto della Carità, e furono poi svolti alcuni tentativi per ottenere la comunicazione per iscritto⁹, Bertetti, adempiute le formalità della sua presenza romana, rientrò in Stresa, e consegnò tutte le lettere che aveva ricevuto dal suo superiore. Quindi si creò nell'archivio dell'Istituto un fondo di documenti veramente prezioso: le lettere da Roma e per Roma di tutti i personaggi che a vario titolo furono coinvolti nella vicenda dell'esame delle opere. A partire dal padre Giovanni Battista Pagani jr., il biografo di Rosmini, diversi padri rosminiani si sono occupati di queste lettere. Le lettere di Rosmini al suo procuratore furono poi pubblicate in *Ep.*, a dimostrazione che esse documentavano un momento cruciale della questione rosminiana, terza fase, e che dovevano testimoniare di un comportamento corretto di

venne pubblicato nella sua valenza assolutoria che nel 1876. Poiché il volume XI di *Ep.* apparve poco prima del 1894, si può dire che gli editori con la loro nota esaltano il valore del decreto del 1854 in opposizione a coloro i quali, dopo il decreto del Santo Uffizio *Post obitum* del 1887, avevano negato che il *Dimittantur* del 1854 avesse potuto significare il riconoscimento dell'assenza di errori e faintimenti negli scritti rosminiani.

9. Nella lettera del 28 settembre 1854 Bertetti corregge la convinzione di Rosmini che la comunicazione della sentenza sia stata fatta per iscritto (ASIC, A.G. 22, 1214v; *Cart.*, p. 829). Però in archivio esiste una copia del Decreto firmato dal segretario Modena, con tanto di sigillo: «Excerpta ex Acta Sacrae Indicis Congregationis sub die 3 Julii 1854 - Decretum - Antonii Rosmini-Serbati opera omnia, de quibus novissime quaesitum est esse dimittenda, nihilque prorsus susceptis istiusmodi disquisitionis causa, Autoris nomini nec institutis ab eo Societati Religiosis de vita laudibus et singularibus in Ecclesiam promeritis est dereptum. Ne autem vel novis in posterum accusationis, ac dissidia quovis demum obtentu suboriri ac disternari possint indictum est iam tertio de mandatu Sanctissimi utrique parti silentium. Datum Romae ad Sancta Maria Supra Minervam die 15 Julii 1854» (ASIC, A.G. 23, 246r). Un appunto, rinvenuto sempre in ASIC, presenta il decreto in forma riassuntiva e conclude: «Communicato al Procuratore del Rosmini il 10 agosto 1854 in nome del Santo Padre dal Segretario dell'Indice» (A.G., 23, 247r). Si potrebbe ipotizzare che una copia scritta del Decreto, se pure non ufficiale, ad uso di Rosmini, sia stata consegnata all'Istituto della Carità, con il vincolo della non comunicabilità. Avrebbe potuto aver valore solamente in tempi successivi, quando il decreto fu pubblicato, nel 1876.

Rosmini, rispettoso della Santa Sede e delle sue Congregazioni, mai ribelle o sfuggente. Tuttavia la discrezione volle che non tutte le lettere di Rosmini al suo procuratore fossero pubblicate. Le lettere di Bertetti furono solamente utilizzate da alcuni storici, che le cercarono in archivio, dove si trovavano in due faldoni ordinati. Pertanto al pubblico degli studiosi in genere il carteggio prezioso sulle “cose romane” non fu mai noto interamente. Ora finalmente queste lettere vengono pubblicate. Le lettere rese ora di pubblico dominio non sono tutte quelle che compongono i faldoni A.G. 22 e 23 di ASIC, ma solo quelle strettamente collegate al rapporto tra Rosmini ed il suo Procuratore. Esse tuttavia offrono un panorama veramente ampio dell’attività svolta da Bertetti nel periodo romano e delle reazioni rosminiane. Non è stato possibile spiegare tutti i passaggi della corrispondenza e dare una relazione completa di tutte le situazioni affrontate da Bertetti e di tutti i personaggi da lui incontrati. Con alcune note si sono date notizie su alcuni personaggi-chiave della missione di Bertetti. Ma non si è potuto spiegare per filo e per segno ogni indicazione ed ogni passo delle lettere, con i vari episodi e con le varie condizioni verificatesi. Era praticamente impossibile offrire spiegazioni dettagliate su tutto quanto viene indicato entro le lettere di Bertetti e di Rosmini. Ce ne scusiamo con i lettori di quest’edizione e riteniamo che tanto la bibliografia quanto le varie citazioni di studi sui personaggi e sulle istituzioni che sono nelle note potranno rendere possibili quegli approfondimenti che un lettore attento voglia compiere.

3. Da un carteggio così denso nascono diverse conclusioni

Dopo aver sistemato le lettere di questo vasto carteggio ed aver cercato di rendere possibile la fruizione da parte del lettore curioso e dello studioso delle vicende di questo esame delle opere, lavoro svolto dalla nostra *équipe*, coordinato da Stefania Zanardi, cerchiamo di trarre conclusioni sensate dal punto di vista storico sulla terza fase della questione rosminiana. Conclusioni che, ripeto, rovesciano quanto scritto da persone di grande cuore e impegno come ad esempio Gianfranco Radice il quale, nel suo volume *Pio IX e Antonio Rosmini*, sostenne, a mio avviso con diversi fraintendimenti, che la posizione del papa nei confronti del pensatore fu pienamente favorevole. Eppure il filosofo fu sottoposto, sotto il suo pontificato, a ben due processi. Avevo sostanzialmente accettato le documentazioni e l’interpretazione di Radice¹⁰,

10. Radice 1974 venne pubblicato nell’ambito delle ricerche promosse dalla rivista «Pio IX», quadrimestrale, pubblicata tra il 1971 ed il 1998, nel corso del processo per la beatificazione del papa, per le cure di Antonio Piolanti.

anche quando si trovò di fronte all'adesione di Pio IX alle decisioni della Congregazione del 1849, che portò alla condanna degli scritti rosminiani sulle cinque piaghe della Chiesa e sulla costituzione secondo la giustizia sociale, con l'aggiunta del *Gesuita moderno* di Gioberti e dello scritto di padre Ventura sui morti di Vienna. E pure avevo accettato l'interpretazione di Radice, che, durante l'esame delle opere, il papa si fosse adoperato perché il processo davanti all'Indice si svolgesse nell'osservanza delle norme fissate da papa Benedetto XIV. Ora invece credo che questo carteggio, assieme a diverse citazioni di posizioni papali ed a citazioni di posizioni dei suoi collaboratori contro la stessa sentenza pronunciata come "dimittantur opera" il 3 luglio 1854, rivelò uno stato d'animo del papa che non è né rassegnato né collaborativo nei confronti di Rosmini, ma addirittura dubbioso, anche se solo dal mese di luglio 1854 si rivela negativo. I silenzi di papa Pio IX, nonostante le speranze di Rosmini, sono preoccupanti nei confronti del pensatore, cui non viene riconosciuto nessun documento confermativo di una sentenza chiara ed inequivocabile. Consultori e cardinali si esprimono per la dichiarazione "dimittantur opera" in quanto non consta nulla di negativo negli scritti del filosofo di Rovereto; Pio IX fa di tutto per nascondere questa dichiarazione, accampando presso le persone la scusa che nelle opere di Rosmini si manifesterebbe un linguaggio difficile, astruso, tale da provocare faintimenti dottrinali.

Subito affermiamo due che sono per noi le constatazioni più evidenti, che verificheremo nei vari paragrafi successivi. La prima è che Pio IX seguì con interesse e senso di protezione il processo nelle sue varie fasi, ma che la sua costante convinzione fu che Rosmini fosse rimasto liberale, e se ne lamentò spesso con Bertetti. Si potrebbe avanzare il sospetto che, pur avendo il papa affermato di voler prescindere dalle idee strettamente politiche di Rosmini nell'ambito dell'esame delle opere, abbia assunto la posizione di sospetto proprio per la costante militanza ideale di lui nel liberalismo cattolico. La seconda è che il papa, proprio per ridimensionare Rosmini, da lui fiutato anche come capo politico, abbia voluto presiedere la seduta conclusiva, dalla quale non uscì un vero decreto. Un testo, breve per la verità, ma completamente liberatorio nei confronti delle pubblicazioni di Rosmini, fu formulato e sancito nella riservatezza diversi giorni dopo. Decreto poi rimasto senza ufficiale pubblicazione fino al 1876. Pio IX mutò con la sua presenza diverse regole procedurali della Congregazione, che solitamente si concludeva con una sentenza poi ratificata dal papa.

4. Rosmini fin dall'inizio della sua missione romana è fatto oggetto di invidie

Ritengo che la conclusione più importante sul senso di questo carteggio riguardi la posizione di papa Pio IX, presente in ogni dove, chiave di volta di esso e soprattutto elemento essenziale per capire le successive vicende della Chiesa nei confronti della persona e delle dottrine di Rosmini¹¹. Tutte le traversie di Rosmini paiono dipendere dall'atteggiamento del papa, il quale avrebbe, fin dall'arrivo di Rosmini in Roma per la missione diplomatica, condizionato il pensatore alla situazione romana, e poi avrebbe tratto su di lui una serie di conclusioni via via più negative. Dell'atteggiamento oscillante del papa nei confronti di Rosmini durante il 1848-1849, a Roma ed a Gaeta e dintorni, si è visto nel corso delle ricerche legate all'edizione definitiva dell'opera *Della missione a Roma*¹².

Rosmini ricorda spesso nelle sue lettere a Bertetti del fatto di essere stato coinvolto dal papa nelle vicende del suo pontificato e quindi di non avere una responsabilità in molte delle accuse che gli vengono rivolte, in quanto concernono posizioni che necessariamente lui aveva dovuto prendere. Quindi le molte invidie sollevate nel periodo delle trattative della missione romana, soprattutto quando alcune voci indicarono il disegno di Pio IX di fare di lui il Segretario di Stato (si vedano le insinuazioni di mons. Stella, uno dei suoi avversari più insidiosi¹³), provocano una serie di resistenze alla sua visione cattolico-liberale e federalistica, e poi l'aprirsi di ostilità per la visione riformistica della Chiesa ispirata da diverse pagine dello scritto *Delle cinque piaghe*.

Suo malgrado Rosmini diviene sempre più obiettivo di critiche miranti ad eliminare il suo influsso su papa Pio IX. Bertetti, commentando quel periodo scrive a Rosmini: «È certissimo che vostra Paternità in Roma trovossi malissimo circondata ed ebbe più di un Giuda per ogni dozzina di quei che l'avvicinavano»¹⁴. Rosmini resiste per mesi dopo l'annuncio della condanna dei suoi due scritti, essendo ospite del cardinale Tosti, ad Albano, in attesa di una chiamata o di un segno del papa, in cui questi riconosca la sua buona fede e rialacci con lui un dialogo. Non accade, in quanto il malanimo antirosminiano continua ed essere espresso a piene mani di

11. Per tale ragione si è deciso di non inserire nell'indice dei nomi le pagine in cui sono citati Rosmini, Bertetti ed il papa.

12. Cfr. il complesso del *Commentario rosminiano* e dei documenti ad esso riferiti. Come commento a questo cfr. quanto sostiene Zanardi nella sua introduzione all'edizione: MR 2020, pp. 31-70.

13. Cfr. MR 2020, pp. 123-124, 142-144, 149-150.

14. Lettera di Bertetti a Rosmini del 5 gennaio 1853, in ASIC, A.G. 22, 861v; *Cart.*, p. 295.

fronte al papa (che da Gaeta si è trasferito il 4 settembre 1849 nella Residenza Reale di Portici, dove rimarrà fino al 4 aprile 1850 per poi rientrare in Roma): il Roveretano si convince di essere stato eliminato dall'elenco dei futuri cardinali. Non si è reso fino a quel momento conto della forza del partito a lui avverso, temutissimo dal papa, il quale, reso incerto dal martellare delle accuse, sconcertato dalla condanna delle *Cinque piaghe*, rinuncia al progetto di avere Rosmini nel collegio cardinalizio, pur avendo conservato per lui stima ed affetto, e si rode a volte nel sospetto di non avere bene giudicato Rosmini, ed a volte, al contrario, di non essere stato ben compreso da Rosmini nelle sue esortazioni a mutare posizione rispetto alle problematiche della Chiesa (soprattutto riguardo al tema della costituzione).

In ogni caso è certo, dai diversi esiti delle ricerche su un Pontefice che ha avuto la dignità di Beato il 3 settembre 2000, che Giovanni Maria Mastai Ferretti è uomo oscillante, che spesso ritorna sui suoi passi e riprende i progetti antichi. Quello del cardinalato di Rosmini non è un progetto abbandonato. In diversi punti del carteggio Pio IX rivela a Bertetti ed a diverse persone del suo seguito il suo rincrescimento di non aver potuto elevare Rosmini alla dignità che gli competeva. Circolano voci perfino nel 1854, quando ancora si attende che il processo a Rosmini sia chiuso con la pubblicazione del *Dimittantur*, o comunque di un documento che riconosca l'assenza di elementi censurabili nelle sue opere, che il papa attenderebbe il concistoro favorevole per riproporre Rosmini quale cardinale¹⁵.

Rosmini, avendo iniziato a dubitare delle buone disposizioni papali, lascia Albano ed il suo protettore Tosti; ricovera in Roma tutti gli oggetti costosi di cui era stato costretto a dotarsi per diventare cardinale (obbligatorio apparecchio di carrozze e vestiario), e ritorna a Stresa. Di fronte al papa Rosmini osserva il totale silenzio. Non passano che pochi mesi e vengono posti in circolazione i famosi "libelli gesuitici". Ora non c'entra solo la questione del riformismo, e le posizioni criticate sulle elezioni vescovili. Ora si arriva ad accuse sulle dottrine¹⁶.

L'atteggiamento di Pio IX, dopo la condanna e la sottomissione del filosofo, cioè dopo l'agosto 1849, pone insieme le accuse di eterodossia avanzate dai libelli anonimi con gli strascichi della sentenza del 1849. Rosmini, fatto segno di ostilità, giudicato negativamente o con diffidenza

15. Cfr. quanto riferisce Bertetti in una delle sue ultime lettere da Roma (30 ottobre 1854) di una voce in proposito: ASIC, A.G. 22, 1228r; *Cart.*, p. 856.

16. Rosmini rende conto fino all'aprile 1850 degli sviluppi delle questioni che lo riguardano, ma non compare nel *Commentario* alcun cenno ai libelli gesuitici, come neppure egli scrive delle polemiche degli anni 1841-1843 ed sul precezzo gregoriano del silenzio. Probabilmente egli non ritiene che queste antiche polemiche possano essere riprese. Nessun cenno si trova in MR 2020 della circolazione delle *Postille*, già note a Rosmini nel 1848.

sia nella Curia romana che tra i vescovi italiani, giudicato negativamente da certa stampa cattolica, teme per le sue opere di carità, per i suoi interventi apostolici specialmente in Inghilterra, e quindi deve far cessare l'atmosfera negativa che viene creata intorno a lui. Agli inizi dell'anno 1850 Rosmini tira le fila di una serie di eventi. Il primo episodio dell'ostilità che circonda le iniziative rosminiane è quello che riguarda l'espulsione dei padri dell'Istituto della Carità dalla Parrocchia di San Zeno Maggiore in Verona, intimata nel 1849 dalle autorità austriache ed assecondata del vescovo della città, il benedettino Aurelio Mutti¹⁷. Non è solo la ragione politica ad indurre il responsabile della gestione civile della città di Verona, il conte Zeno Montecuccoli, a togliere la gestione della parrocchia ai padri rosminiani costringendoli a partire dal Lombardo-Veneto. Si tratta anche di riserve presenti nel Governo austriaco riguardo all'ortodossia del pensiero rosminiano, a motivo della condanna all'Indice dei suoi due scritti. Dell'espulsione si scrive anche nel carteggio, in quanto il cambio di vescovo nella Diocesi di Verona, avvenuto nel 1854 (Mutti viene nominato Patriarca di Venezia), induce Bertetti a sperare in un mutamento di comportamento delle autorità religiose e civili di Verona nei confronti dell'Istituto della Carità. Come si leggerà, però, questo cambiamento non si avvera, in quanto il silenzio sulla sentenza dell'Indice del 1854, non toglie all'Istituto della Carità la fama di essere infetto dagli errori del pensiero del fondatore. Sarà proprio papa Pio IX, con alcune sue affermazioni al nuovo vescovo di Verona, Benedetto Riccabona (roveretano tra l'altro), a mettere il prelato in allarme sull'effettivo valore del processo riguardante le opere di Rosmini.

Dobbiamo retrocedere al periodo in cui ha inizio il carteggio per capire fino in fondo l'atteggiamento del papa. Il diffondersi di voci e dicerie sulla pericolosità dell'Istituto della Carità per le idee che in esso circolerebbero induce necessariamente quindi Rosmini, fin dal 1850, a chiedere un intervento autorevole che faccia tacere le voci di critica e che affermi che le sue opere non sono infette di eresia. Tale intervento non può essere che quello del papa e gli strumenti per fare cessare le critiche ingiuste non possono essere che le Congregazioni romane. Ecco quindi la presenza costante del papa durante l'esame delle opere, nelle udienze che concede a Bertetti e nei giudizi su Rosmini che egli pronuncia anche con personaggi della Curia che conoscono bene il Roveretano e che frequentano il Procuratore Bertetti. Di conseguenza il papa è sempre presente nelle lettere, fin dalla prima udienza che concede a Bertetti.

Con forti accenti Bertetti cerca di convincere Rosmini che dal papa tutto dipende; purtroppo poco egli sa delle dottrine di Rosmini. Il Pontefice

17. Cfr. MR 2020, pp. 232-233, 544-548.

si è fatto una certa opinione del pensatore ed ha conservato la sua persona stima ed anche affetto, avendo apprezzato la sua fedeltà. Anche se Rosmini si è ritirato a Stresa e rifugge dal mettersi in contatto con il papa, Pio IX continua a mantenere un ricordo ottimo di lui. Ma l'ostilità che il papa percepisce in Roma contro le dottrine di Rosmini lo costringe ad esser prudente e quindi alla fin fine gli fa prendere decisioni relative alla conclusione dell'esame delle opere di una certa gravità. Pio IX non sceglie la linea della prudenza nel valutare gli attacchi contro le dottrine di Rosmini. Pur non conoscendo affatto la filosofia rosminiana il papa crede di poter farsi un chiaro giudizio sulla questione rosminiana, così come si sviluppa in quegli anni. Il papa attribuisce a Rosmini, malgrado la sua grande fede e la sua limpida intelligenza, incertezze nel linguaggio innovatore. Su questo egli si fissa a mano a mano che procede l'esame delle opere. Bertetti segue da vicino l'evolversi delle opinioni del papa su Rosmini avvertendo nell'ambiente romano il crescere di ostilità.

Resta nelle varie fasi del carteggio una zona d'ombra, ed è quella circa le persone ostili a Rosmini, che in Roma non mancano, tutte in grado d'influire negativamente su Pio IX. Bertetti è prudente e non svela la fonte dell'informazione che riceve riguardo alle frasi di Pio IX o riguardo alle false e prevenute posizioni dei nemici di Rosmini, che vengono trasmesse al papa. Dal carteggio non riusciamo sempre a capire quali sono precisamente le persone che avversano e spesso calunnianno Rosmini presso Pio IX o presso il collegio cardinalizio. Bertetti conosce talvolta bene questi detrattori della fama di Rosmini, spinti da sentimenti di invidia e malignità, talvolta intransigenti ma incompetenti avversari delle sue dottrine, ma non rivela i nomi per iscritto. Assai probabile è che Rosmini venga a conoscere meglio delle trame a lui ostili quando Bertetti, nel novembre 1854, rientrerà in Stresa.

Un altro elemento presente nel carteggio è quello dei consiglieri occulti del papa. Tra di essi quale è il più pericoloso? Non vi è dubbio che nel corso del 1854 il personaggio è il cardinale Recanati. Su di lui ci dovremo più avanti soffermare. Prima di lui ad essere considerati nemici di Rosmini ed in grado di influire sul papa, vi erano stati il prefetto Brignole, il cardinale Lambruschini, cioè l'antico Segretario di Stato di Gregorio XVI, ed ovviamente il cardinale Antonelli. Ma nel carteggio scarsamente si parla di Antonelli; molto più figura Lambruschini. Altri personaggi minori, considerati comunque nocivi per la causa, sono citati con abbondanza di riferimenti, ma non con la fama di pericolosi (esempio, rilevante: il padre Tonini)¹⁸.

18. Una sola volta Bertetti riferisce a Rosmini di una sorta di intesa tra Antonelli e Recanati contro il successo della causa in favore di Rosmini. Cfr. la lettera di Bertetti del 21 luglio 1854 (ASIC, A.G. 22, 1177r-v; *Cart.*, pp. 759-760).

Il papa ascolta tutte le voci della Curia a riguardo della posizione di Rosmini ed al metodo migliore per trattare quella che ormai è diventata la “questione rosminiana”. Ascolta anche Bertetti e gli altri esponenti della cultura cattolica che stimano Rosmini e lo ritengono un pensatore valido e del tutto in posizione ortodossa. Le persone che contano nella Curia e nell’opinione pubblica in Roma le quali stimano e sostengono Rosmini sono via via elencate ed elogiate da Bertetti nelle lettere che scrive a Rosmini.

5. I libelli anonimi gesuitici sono una sorta di “persecuzione” tanto per Rosmini quanto per Pio IX

Il carteggio inizia ricordando la condanna del maggio 1849, e poi via via si riempie di riferimenti alle critiche, sempre più divulgate, di Antonio Ballerini. Personaggio strano e sconcertante, questi, per molti, e non solo per i seguaci di Rosmini, ma anche per diversi esponenti della Curia romana. Bertetti lo conosce, lo incontra, ma non ha intensi contatti con lui. Non ne fa mai a Rosmini un ritratto né fisico né morale. Spiega che è un personaggio il quale diffonde vere e proprie “fake news” con l’arma del libello anonimo: dapprima con semplici *Postille* a diversi brani rosminiani, in un’edizione senza nome di editore; poi con le *Lettere famigliari*, che si dicono scritte da un *Prete Bolognese* il quale si è occupato dei *Principj della scuola rosminiana*; poi ampliando questa sua opera con sempre più improbabili “lettere” che non pubblica ma diffonde; poi infine intervenendo nell’ambito curiale per difendere la sua linea antirosminiana. Complessivamente abbiamo 50 lettere in due volumi pubblicati a Milano da Arzzone, che divengono poi addirittura, con un clandestino volume III, 90 lettere¹⁹. Esse spargono con l’arte del paradosso attacchi molto duri senza alcun tipo di dimostrazione. Si tratta di libelli che tutti, o quasi, coloro i quali li accostano, concordano nel considerare esagerati e scarsamente utili, se non diffamatori²⁰.

Quando si insediano i consultori che debbono esaminare gli scritti rosmiani attaccati da queste *Lettere* Bertetti, dopo aver stentato a comprendere il meccanismo dei lavori dell’Indice, che gli viene rivelato solo in parte, riesce a farsi l’opinione, anche per averle lette direttamente ed in assistenza

19. Cfr. Zanardi *La filosofia di Antonio Rosmini*, pp. 104-125.

20. Grazie a Bertetti Rosmini riesce a far diffondere argomenti in difesa del buon nome suo e soprattutto a far circolare voci di riprovazione delle lettere, per i modi con cui esse sono diffuse. Il terzo volume clandestino dei *Principj* viene “bloccato”, ed è lo stesso cardinale Antonelli il quale fa sapere a Bertetti che non verrà diffuso (cfr. la lettera di Bertetti a Rosmini del 4 giugno 1851, in ASIC, A.G. 22, 805r-806v).

con alcuni colleghi, che le accuse sono infondate e che quindi le opere rosminiane dovrebbero risultare immuni da ogni errore. Facendo un paragone con le infezioni da virus che hanno colpito tante persone con il “Covid 19”, potremmo dire che gli scritti convenzionalmente detti del «Prete Bolognese» («PB» nel carteggio vuol anche indicare ironicamente «Padre Ballerini») contengono virus pericolosi in quanto attaccano senza discriminare, e possono ingenerare in molti un’infusione, convincendo che gli scritti rosminiani sono pericolosi. Ma vi sono anche persone che resistono tranquillamente al contagio, non venendo colpite da alcun sospetto o convincimento di eresia in Rosmini. Fuori della metafora: gli scritti anonimi di per sé sono privi di una vera logica, zeppi di errori metodologici, e di fraintendimenti degli scritti rosminiani che criticano. Ad essi resistono le persone veramente preparate e dotate di buona volontà. Però i libelli anonimi, diffondendo un *virus* insidioso, possono superficialmente indurre a considerare le opere rosminiane come compendio di errori, oppure (ed è questo il risultato più insidioso) come un insieme di scritti che adoperano un linguaggio non sempre comprensibile ai fedeli, che potrebbe indurre alcuni di essi ad errori.

Quando diviene chiaro che queste critiche balleriniane sono infondate, Bertetti concepisce l’idea che i consultori possano anche, assieme ad un giudizio di assoluzione degli scritti rosminiani da ogni accusa ereticale, formulare un giudizio di condanna degli scritti balleriniani per aver affermato con inganno che le opere del pensatore di Rovereto contengono gravi errori e per aver quindi offeso la reputazione di Rosmini. Da colloqui confidenziali con amici che appartengono come consultori alla Congregazione dell’Indice (Barola e Smith) Bertetti si fa la convinzione che il complesso dei libelli anonimi potrebbe venire condannato per la sua natura ingannatrice e diffamatrice.

A questo punto, e siamo già al 1852, ad un anno dal rinnovo del precetto del silenzio, Rosmini ha un soprassalto di esagerata dignità e di azione immediata: concepisce il progetto di citare legalmente Ballerini per diffamazione, basandosi sulla voce comune che attribuisce i libelli anonimi a lui. Abbiamo una lettera nella quale Rosmin passa al concreto: il 25 marzo 1852 incarica Bertetti di contattare certi legali da lui conosciuti per le loro capacità e per la riservatezza, e di attivarli affinché formulino una denuncia al gesuita per vilipendio ed offese gravemente lesive della sua reputazione mediante gli scritti anonimi²¹. La sproporzione tra lo strumento le-

21. «Io crederei che voi, qual Procuratore dell’Istituto, dovreste far citare il Padre Ballerini davanti ai tribunali competenti, dandogli querela di calunniatore. [...] Se noi non ci mostriamo risoluti non facciamo più nulla: mettendo mano francamente all’arme della giustizia ci rispetteranno di più» (ASIC, A.G. 22, 421r; *Cart.*, pp. 329-330).

gale e il carattere arbitrario e sconnesso degli scritti balleriniani non viene subito percepita da Rosmini. Ma soprattutto il filosofo non si rende contro che un'azione legale contro un ecclesiastico, specialmente gesuita, nel momento in cui i propri scritti sono oggetto di analisi da parte dell'Indice per comprendere le ragioni delle accuse che contro di essi il gesuita ha lanciato, risulterebbe incomprensibile e soprattutto priva di base legale. Bertetti immediatamente formula le sue riserve, senza però esprimere, per rispetto e prudenza, la sua meraviglia per l'inizitiva rosminiana del tutto fuori dal comune²². Rosmini ritirò immediatamente il progetto. Non ammise però di essersi sbagliato e di aver esagerato; non ritrattò cioè quel suo progetto senza fondamento, ma abbandonò l'idea dell'azione legale, avendone compreso l'impraticabilità. Si noti che coloro i quali dovettero trascrivere quella lettera per l'edizione dell'*Epistolario completo* si guardarono bene dal pubblicare la parte di essa nella quale erano espressi i termini di questa proposta di un giudizio legale davanti all'ordinaria magistratura²³.

Del progetto inconsueto di una richiesta legale di condanna per diffamazione rimase solo quella lettera a Bertetti. Tuttavia Rosmini non rinunciò alla speranza che la condanna dei libelli per diffamazione uscisse dalle procedure dell'Indice: auspicò una piena dimostrazione dell'infondatezza delle accuse, considerandole gravissime e lesive della dignità sua, ed ipotizzò la condanna all'Indice dei libelli. Rosmini si convinse quindi che il "risarcimento" per le offese arrecate dai libelli avrebbe dovuto provenire da una mossa dell'Indice in quanto tale nel momento di pronunciarsi per l'assoluzione degli scritti rosminiani da ogni accusa di erroneità. Questo

22. Importante la lettera del 12 aprile 1852 nella quale Bertetti esamina la questione sotto tutti i punti di vista e formula un ragionamento importante: nulla si può imputare a Ballerini se non viene provata la falsità delle sue accuse. Ma tale falsità deve risultare dalla sentenza che "dimette" le opere rosminiane. Se anche si riuscisse a far condannare Ballerini da un tribunale civile per l'evidenza della diffamazione e delle offese, questa "vittoria legale" a nulla servirebbe in ambito ecclesiastico. Importanti queste considerazioni: «Conviene attentamente ponderare l'effetto dell'irritazione che si produrrebbe: 1° nei membri del presente tribunale con quest'atto di diffidenza nel loro patrocinio; 2° nel Santo Padre; 3° in molti che vi ravviserebbero una mancanza di quella mitezza che, secondo le loro idee, dovrebbe essere spinta fino all'ultimo grado nel tollerare le calunnie dei Padri Gesuiti, sebbene questi calpestando ogni legge dimentichino fino i primi elementi della carità. Che se anche la decisione del tribunale civile ci riuscisse favorevole, a che ci gioverebbe in faccia al mondo cattolico senza che parlasse il Santo Padre con un decreto dell'Indice o della Sacra penitenzieria, o d'altro Tribunale che riguardi la fede?» (ASIC, A.G. 22, 888r; *Cart.*, pp. 337-338).

23. Infatti la lettera viene pubblicata mutila delle frasi da «ed ecco il progetto...» a «Vi unisco...». Coloro i quali hanno trascritto questa lettera per l'edizione di Casale hanno ritenuto che il progetto rosminiano di adire per le vie legali contro l'opera di Ballerini non avesse senso, ed hanno ritenuto imbarazzanti i nomi degli avvocati cui si sarebbe dovuta affidare la causa.

convincimento era fondato però solo in parte. Infatti difficilmente in una causa dell'Indice il risultato può essere duplice: condanna di scritti accusatori che ingannano e che diffondono errori, ed assoluzione contestuale dei libri che sono stati accusati di contenere errori. Le cause dell'Indice nell'Ottocento riguardano uno o più volumi della stessa opera o di opere dello stesso autore. Il caso dell'esame delle opere rosminiane è di certo tutto particolare, in quanto venne esaminata l'intera produzione di Rosmini, nell'elenco ragionato che lo stesso filosofo, grazie a Vincenzo De Vit, aveva fornito alla Congregazione. Ma proprio per l'ampiezza della causa risulta piuttosto strano che i consultori debbano occuparsi di tutti gli scritti rosminiani, delle accuse ad essi rivolte e poi, quasi a chiusura della causa, delle opere che contengono queste accuse. Appare certo che le accuse vadano rigorosamente esaminate e che da esse s'ingeneri l'esame degli scritti, soprattutto nelle parti accusate. Mai in alcun luogo della *Sollicita ac provida* si riscontra la raccomandazione di esaminare con altrettanta attenzione le opere di un autore segnalato per eresia od erroneità, e le opere che contengono le accuse.

Nonostante fosse chiaro a tutti coloro i quali si occupavano dell'esame dei libri pubblicati in materia di fede e di costumi che lo scopo dell'Indice fosse solo quello di includere i libri che presentassero pericoli per la fede cristiana in un elenco utile a non ingenerare difficoltà tra i fedeli cristiani, Rosmini (e Bertetti da lui trascinato suo malgrado in questi convincimenti) continuò (e lo vedremo più avanti) a sperare in una totale restituzione della sua fama e onorabilità "teologica" mediante la riprovazione delle opere accusatorie.

6. La formula «dimittantur opera» nei diversi suoi significati

La parola che più di tutte risulta decisiva nell'atteggiamento del papa, quella che rivela la sua scelta finale di sacrificare certe legittime aspirazioni di giustizia, è il verbo «*dimittantur*», cioè la terza persona plurale del congiuntivo presente passivo del verbo «*dimittere*». Sorpresa: nel carteggio si trova anche la voce verbale alla terza persona singolare, cioè come «*dimittatur*». Su questa alternanza del singolare e del plurale occorre riflettere.

Nel corso delle discussioni svoltesi dopo il 1874 sul valore di questo verbo, che significava una sentenza precisa sulle opere di Rosmini, si usò da parte di diversi studiosi e persone addentro alle questioni relative alle Congregazioni "dottrinali" il verbo al singolare per significare: "sia dimessa la causa rosminiana dalla normale amministrazione della Congregazione dell'Indice, in quanto le indagini sono arrivate ad un punto in cui